

Storia della società friulana
Sezione studi e testi

GIUSEPPE TREBBI

FRANCESCO BARBARO, PATRIZIO VENETO
E PATRIARCA DI AQUILEIA

tra il vicedomino e gli Asburgo, caldamente auspicata dal Barbaro, era spesso ostacolata dalle preoccupazioni giurisdizionali del rappresentante bamberghese, non disposto ad accettare ingerenze arciducali considerate pregiudizievoli per l'autorità del suo vescovo ⁽¹²⁾. Andò così a vuoto, nel 1595, il tentativo di cacciare i predicatori protestanti che erano nuovamente ritornati a Villaco ⁽¹³⁾; e nel 1596 i protestanti riuscirono a penetrare nella chiesa parrocchiale della città, senza che il conte di Ortenburg, capitano arciducale in Carinzia, il vicedomino Stadion ed il preposito di Eberndorf Ursino de Bertis riuscissero a reprimere la loro audacia ⁽¹⁴⁾. Nel 1597, alla morte della baronessa di Dietrichstein, madre di quel Georg von Dietrichstein che rivendicava il giuspatronato sulla chiesa parrocchiale, i luterani di Villaco si impadronirono risolutamente dell'edificio sacro e vi seppellirono la donna, che era notoriamente luterana. Si ebbe allora una reazione un po' più decisa da parte dell'autorità di Bamberg: cinque dei maggiori responsabili dell'occupazione della chiesa furono citati a comparire a Wolfsberg, residenza del vicedomino, e lì furono fatti incarcerare. Il Barbaro, che giustamente diffidava della debole autorità dello Stadion, si battè perché i prigionieri fossero condotti a Graz, ove egli confidava che l'arciduca sarebbe riuscito ad imporre ai ribelli, in cambio del loro rilascio, delle condizioni più gravose; ma non se ne fece nulla, e nel settembre di quell'anno i prigionieri furono liberati e poterono ritornare a Villaco: aveva interceduto in loro favore il capitolo cattedrale di Bamberg ⁽¹⁵⁾.

In conseguenza dei reiterati ma non decisivi interventi dello Stadion contro i luterani di Villaco si venne a creare nella città carinziana una situazione di precario equilibrio e di reciproca tolleranza fra l'arcidiacono patriarcale e la popolazione in gran parte protestante. Ma né i cattolici né i luterani erano disposti a considerare come definitiva questa situazione, cui si adattavano per mera necessità ⁽¹⁶⁾.

⁽¹²⁾ Francesco Barbaro a Cesare Speciano, Udine, 8 giugno 1597 (A.C.A.U., « a parte Imperii », busta *Lettere di Francesco Barbaro*, fasc. *Lettere ed ordini importanti, II, Germania*, copialettere di cc. 52 n.n.).

⁽¹³⁾ Francesco Barbaro a Cesare Speciano, San Daniele del Friuli, 26 luglio 1595 (A.C.A.U., « a parte Imperii », busta *Lettere di Francesco Barbaro*, copialettere del luglio-agosto 1595, cc. n.n.).

⁽¹⁴⁾ Francesco Barbaro a Cinzio Aldobrandini, Udine, 20 agosto 1596 (A.C.A.U., ms. 705, n. 100). Ursino de Bertis, che fu poi vescovo di Trieste, era allora preposito di Eberndorf, e rivestiva funzioni arcidiaconali in quella parte della Carinzia. Su di lui, cfr. DE RENALDIS, *Memorie storiche* cit., pp. 354-355; SCHMIDLIN, *Die kirchlichen Zustände* cit., vol. I, pp. 27-32; M. PREMROU, *Serie documentata dei vescovi triestini nei secoli XV-XVIII*, « Archeografo Triestino » XXXIX (1924), pp. 282-317; TACHELLA, *Il cardinale Agostino Valier* cit., pp. 162-166.

⁽¹⁵⁾ Cfr. PADOANI, *I problemi della restaurazione cattolica* cit., p. 80; KOLLER-NEUMANN, *Die Gegenreformation* cit., pp. 83 sgg. Il Barbaro aveva formulato le sue proposte in una lettera all'arciduca Ferdinando in data 16 agosto 1597 (A.C.A.U., « a parte Imperii », busta *Lettere di Francesco Barbaro*, fasc. *Lettere ed ordini importanti, II, Germania*, cc. n.n.).

⁽¹⁶⁾ Cfr. PADOANI, *I problemi della restaurazione cattolica* cit., pp. 98 sgg., 154 sgg.

Un equilibrio ugualmente incerto si riscontrava allora, pur con differenze locali, un po' in tutta l'Austria inferiore; perciò, come ben rilevava un collaboratore del Barbaro, il prete carniolino Federico Clemente, le iniziative di riforma cattolica dovevano rispondere alle particolari esigenze di una situazione in cui i mezzi repressivi (inquisizione e braccio secolare) non potevano essere ancora impiegati: occorreva confutare gli eretici ed indurli a conversione attraverso l'azione del clero, il quale, oltre ad offrire l'esempio di una vita integerrima, doveva impegnarsi assiduamente nella predicazione, nella preghiera e nello sviluppo della pratica sacramentale incentrata sul sacrificio eucaristico ⁽¹⁷⁾.

Erano queste alcune generali indicazioni programmatiche, che furono poi più o meno ampiamente sviluppate nei loro diversi aspetti. Il Clemente, ad esempio, sottolineava l'importanza delle dispute coi protestanti; ma dall'epistolario intrattenuto dal Barbaro coi suoi arcidiaconi si trae l'impressione che il momento controversistico non sia stato quello prevalente nella concreta azione del clero per il recupero degli eretici all'ortodossia. A parte il fatto che solo pochi tra i sacerdoti del Barbaro avevano una preparazione adeguata a un simile impegno, sembra che le gerarchie ecclesiastiche, coadiuvate dalle stesse autorità temporali cattoliche, tendessero a richiamare l'attenzione delle popolazioni soprattutto sulle cerimonie del culto, sulle grandi processioni e sulla devozione ai santuari.

In questo contesto non è privo di interesse il caso del santuario di Santa Maria di Luggau, nella valle del Gail, descritto dal Barbaro in una lettera del febbraio 1597 al cardinale Pietro Aldobrandini ⁽¹⁸⁾:

« fra le montagne di Carinthia già 70 anni in circa fu edificata una chiesa da uno, che essendo heretico e cavalcando in quelle parti, cadde con il cavallo in un grandissimo precipitio, et implorando nel pericolo l'aiuto della Beata Vergine, benché il cavallo morisse tutto fracassato, restò tuttavia l'huomo illeso; il quale, commosso da beneficio tanto miracoloso, edificò del proprio denaro la chiesa sopradetta e la fece dedicare alla Beata Vergine, chiamandola Santa Maria di Logao, dove di continuo vi concorrono li popoli circonvicini con grandissima divotione, la quale di giorno in giorno tuttavia cresce, e causa conversione di molti heretici; anzi diversi villaggi, che sono ivi circonvicini e che erano per avanti infetti d'heresia, mirabilmente si vanno purgando. Il che succede per cosa che, essendomi affermata universalmente da tutti, non si può quasi fare di non prestarle gran fede: ed è che dicono che nascendo qualche crea-

⁽¹⁷⁾ A.C.A.U., « a parte Imperii », busta *Epistolari. Carniola 1594-1606*, fasc. 1, cc. n.n., Giovanni Federico Clemente a Giovan Battista Scarsaborsa, Trebnje (ted. Treffen), 31 gennaio 1595.

⁽¹⁸⁾ A.C.U., G. BINI, *Documenta historica*, vol. XXIII, n. 65, Francesco Barbaro a Pietro Aldobrandini, Udine, 26 febbraio 1597.

tura la quale mora senza battesimo, se la viene portata in quella chiesa e posta sopra l'altare della Beata Vergine, ...dà segno di vita, e con moto di membri et alcune volte anche orinando apre gli occhi in tanto, che se gli può dar il battesimo, e poi ritorna a morire. Questa cosa è tanto divulgata che neanche gli heretici stessi ardiscono negarla; et il signor conte d'Ortenburg, ch'è patron del paese, personaggio principalissimo, capitano di Sua Altezza in tutta la Carinthia, e che hora è commissario dell'Imperatore... me lo afferma constantissimamente ».

In effetti il conte di Ortenburg non era il solo autorevole personaggio che attestasse la veridicità dei presunti miracoli: nel 1608 il medico Eustachio Rudio, salito a una cattedra dell'università di Padova dopo aver lungamente esercitato la professione a Udine, dichiarò in un passo della sua *Ars medica* di avere personalmente assistito alle resurrezioni temporanee nel santuario di Luggau⁽¹⁹⁾. Del resto, come ha recentemente ricordato Silvano Cavazza, le più antiche attestazioni relative a simili miracoli risalgono a documenti francesi del secolo XV, e per la Savoia forse alla metà del secolo XIV. Nel '600, il santuario di S. Maria di Luggau e quello di Trava nella Carnia « rappresentavano soltanto la propaggine orientale di una credenza ben altrimenti diffusa in Europa, in un vasto territorio che... andava senz'interruzione dalle Fiandre e dal Brabante fino alla Provenza, estendendosi verso est nella regione alpina e prealpina, dalla Savoia alla Franca Contea a località della Svizzera e del Tirolo meridionale, non senza diramazioni in Italia, nella parte più alta delle valli dell'Adige e del Piave »⁽²⁰⁾.

Se nei suoi aspetti più immediati un fenomeno di tale ampiezza si prospetta come la risposta offerta dalla sensibilità popolare alla drammatica questione della sorte dei fanciulli morti senza battesimo, resta evidentemente aperto il problema dell'intreccio che sembra emergere in questi riti miracolosi fra l'insegnamento e la pratica cultuale della Chiesa e credenze di ben più antica origine⁽²¹⁾. Ciò che comunque importa sottolineare è che l'utilizzazione di tali miracoli ai fini della polemica antiprottestante rappresentava in generale un elemento accessorio e subordinato rispetto a una credenza che aveva radici molto più profonde.

E' però vero che nel caso del santuario carinziano la testimonianza del Barbaro mostra in maniera eloquente con quale entusiasmo l'autorità arciducale ed il patriarcato accogliessero questi eventi pro-

⁽¹⁹⁾ Cfr. S. CAVAZZA, *La doppia morte: resurrezione e battesimo in un rito del Seicento*, « Quaderni Storici », 50, agosto 1982, pp. 551-582, segnatamente p. 564; Id., *Tra teologia e pietà popolare: le false resurrezioni di Trava e la tradizione dei miracoli nell'Europa del Seicento*, in: *Aspetti di religiosità popolare in Friuli*, Pordenone 1981, pp. 79-122.

⁽²⁰⁾ CAVAZZA, *La doppia morte* cit., pp. 560-561.

⁽²¹⁾ *Ibid.*, pp. 566 sgg.

digiosi, che apparivano come una soprannaturale conferma della verità della fede cattolica, con particolare riferimento al culto mariano. Il conte di Ortenburg aveva fatto erigere nei pressi della chiesa un monastero, « dove vi potranno stare nell'avenire alquanti frati zoccolanti »; il Barbaro stesso contava di recarsi a S. Maria di Luggau subito dopo la Pasqua del 1597, « essendovi per venire la serenissima arciduchessa con alcune delle principesse di Baviera per devotione ». Il patriarca era bensì consapevole del proprio dovere di « formar processo » intorno a questi miracoli; ma in qualche misura egli anticipava l'esito dell'inchiesta, associandosi alla richiesta del conte di Ortenburg, che invocava dalla Santa Sede la concessione di indulgenze per il santuario⁽²²⁾.

Purché il culto mariano e la venerazione dei santi e delle loro reliquie restassero entro i limiti fissati dalla normativa tridentina⁽²³⁾, il Barbaro era incline a incoraggiare queste forme della pietà popolare. In particolare, per quanto riguarda la Carinzia, cioè la regione dell'Austria inferiore dove più larga era stata l'adesione dei contadini alla Riforma, l'epistolario dell'arcidiacono patriarcale Andreas Tandler mostra come il clero mirasse a richiamare le popolazioni all'antica fede mediante la riproposizione di quelle forme di devozione e di pratica cultuale che erano più intimamente legate alle vicende della vita rurale, come ad esempio le processioni propiziatorie per la pioggia, o per allontanare le epidemie del bestiame⁽²⁴⁾. Poteva trattarsi di una propaganda religiosa non priva di efficacia, nella misura in cui le popolazioni che avevano abbracciato la fede protestante non avevano reciso interamente i legami con certe tradizionali forme di pietà⁽²⁵⁾.

Tuttavia il proseguimento ed il completamento della restaurazione del cattolicesimo in Carinzia era ostacolato dall'incertezza del

⁽²²⁾ Lettera del 26 febbraio 1597 a Pietro Aldobrandini cit. Dall'epistolario del patriarca non risulta che egli abbia compiuto la progettata inchiesta a S. Maria di Luggau; forse delegò qualche collaboratore. Il Barbaro aveva comunque già visitato il santuario nel 1594. Cfr. CAVAZZA, *Tra teologia e pietà popolare* cit., p. 97.

⁽²³⁾ Concilio di Trento, sess. XXV, *De invocatione, veneratione et reliquiis sanctorum, et de sacris imaginibus* (C.Oe.D., pp. 774-776). Cfr. H. JEDIN, *Genesi e portata del decreto tridentino sulla venerazione delle immagini*, in *Chiesa della fede* cit., pp. 340-390. La vigilanza del Barbaro sull'osservanza di questa disciplina determinò indirettamente la prima sanzione ufficiale del culto del patriarca Bertrando. Poiché infatti le sue reliquie venivano esposte alla venerazione dei fedeli senza alcuna autorizzazione da parte dell'autorità ecclesiastica, il Barbaro invocò un intervento chiarificatore da parte della Santa Sede (A.C.U., G. BINI, *Documenta historica*, vol. XXIII, n. 11). Con un decreto in data 27 aprile 1599 il patriarca diede esecuzione alle disposizioni di Clemente VIII, che consentivano e regolamentavano il culto. Cfr. *Acta Sanctorum, Iunii*, tomo I, Antverpiae 1695, pp. 778-779; DE RENALDIS, *Memorie storiche* cit., pp. 373-374.

⁽²⁴⁾ Cfr. PADOANI, *I problemi della restaurazione cattolica* cit.; MICCOLI, *La storia religiosa* cit., pp. 1043-1045.

⁽²⁵⁾ Cfr. H. J. MEZLER-ANDELBERG, *Zur Verehrung der Heiligen während des 16 und 17 Jahrhunderts in der Steiermark*, in: *Innerösterreich* cit., pp. 153-195, segnatamente pp. 162 sgg.